Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

1. MAGGIO
Festa del Lavoro
1 milione di copie

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

1. MAGGIO
Festa del Lavoro
1 milione di copie

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 112 ★ GIOVEDI' 21 APRILE 1960

Scadenze costituzionali

Mentre la crisi di governo si trascina, e ancora non si è neppur giunti ad affrontare le questioni essenziali del programma, nel paese le cose vanno avanti. Sabato e domenica si svolgerà a Bologna un convegno di grande importanza, il convegno nazionale per l'attuazione dell'ordinamento regionale, al quale partecipano amministratori comunali e provinciali delle principali regioni d'Italia: amministratori non solo comunisti, socialisti, repubblicani, radicali, ma anche socialdemocratici, indipendenti e democristiani in buon numero. Ecco un punto di riferimento da cui non si può prescindere per una soluzione democratica della crisi. L'attuazione dell'ordinamento regionale, come parte essenziale dell'attuazione della Costituzione, è più che mai un banco di prova per qualsiasi formazione governativa.

Già la caduta del governo DC-MSI ha fornito un'indicazione preziosa in proposito. Sorto con l'impegno formale di rispettare le scadenze costituzionali, il governo Tambroni-Michelini aveva dapprima circoscritto la cerchia di queste scadenze all'approvazione dei bilanci, aveva quindi chiuso la questione delle elezioni amministrative e quella del Friuli-Venezia Giulia con frasi da Ponzio Pilato, aveva infine completamente accantonato il tema delle Regioni a statuto ordinario col classico pretesto di dover prima predisporre la relativa legge finanziaria. In questo modo, il governo Tambroni ha compendiato ed espresso uno degli attacchi più decisi delle forze di destra e fasciste contro la Costituzione e in particolare contro quella parte di essa che riguarda la struttura dello Stato repubblicano.

Ma la caduta di Tambroni ha significato il fallimento di questo attacco, e ciò ha un grande valore: non è più possibile per il successore di Tambroni tornare a formule e programmi che ignorino una tale scadenza, che ignorino le scadenze costituzionali, che sfuggano al fatto gravissimo che lo Stato repubblicano aspetta ancora, dopo dodici anni, di essere completato nei suoi elementi fondamentali.

L'offensiva denigratoria sferrata nel corso della crisi contro l'attuazione delle Regioni ha preso le mosse, come ognuno ricorda, dall'attacco alla Giunta Milazzo. Si è sostenuto — non certo in buona fede — che la esperienza delle Regioni a statuto speciale non sarebbe positiva e che perciò, lungi dall'attuare l'Ente Regione ordinario, sarebbe più opportuno rivedere gli statuti speciali per arrivare ad una prima limitazione dell'autonomia e dei poteri delle Regioni già esistenti. La realtà, invece, prova esattamente il contrario. Le regioni a statuto speciale, ossia la Sicilia, la Sardegna, il Trentino-Alto Adige, la Val d'Aosta, malgrado i limiti imposti dal potere centrale e dalla politica conservatrice della classe dirigente regionale, hanno realizzato progressi nel campo economico e sociale di non dubbia importanza e valore. Se un problema si pone davanti a tutto il paese per le regioni a statuto speciale, non è certo quello di limitare o distruggere la loro autonomia meritata e giusta, bensì quello di vedere perchè il processo di democratizzazione della Regione ha subito e subisce arresti e ritardi, perchè il Comune non è stato ancora organicamente e democraticamente inserito nella Regione; perchè l'autonomia degli enti locali non è ancora piena; che cosa c'è ancora da fare per aiutare le regioni ad andare avanti verso una più completa democrazia. Questo è il problema: la partecipazione del popolo alla direzione della cosa pubblica avrà valore pieno solo quando le autonomie locali saranno pienamente realizzate, usate e rispettate.

Quanto alle Regioni a statuto ordinario, è stata affacciata durante la crisi la tesi di una attuazione per gradi. Vale a dire, una specie di attuazione a singhiozzo: prima una regione che faccia piacere alla DC e poi un'altra, sempre di gusto democristiano, s'intende. E' una tesi incostituzionale e ridicola. La sola gradualità accettabile è quella prevista dalla stessa Costituzione, che nella IX norma transitoria fissava in tre anni il periodo entro il quale la Repubblica doveva adeguare le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni. Ma l'Ente Regione deve sorgere subito, con tutto il suo prestigio e tutti i suoi poteri, così come la Costituzione detta ed impone. Nè certo è il caso di ricorrere ai surrogati, come ha tentato di fare l'on. Segni quando parlò di Consorzi di Provincie e di decentramento amministrativo. Le Regioni significano molto di più che un semplice decentramento amministrativo, perchè sono organi di potere legislativo e normativo e quindi sono elementi integratori e componenti dello Stato repubblicano. Esse sono una parte essenziale, originale e profondamente innovatrice della nostra Costituzione, che non solo si richiama alle tradizioni risorgimentali ma esprime l'esigenza imperiosa di una democrazia estesa, capillare, che valga finalmente a soddisfare il popolo. Non possono perciò esser sostituite in alcun modo con palliativi o vuote parole.

La manovra sabotatrice più subdola contro le Regioni si è forse profilata quando un gruppo di uomini politici della destra d.c. ha avanzato la proposta di creare delle sottoprefetture là dove più pressanti e più vive sono le rivendicazioni di una vita amministrativa piena. Se ne dovrebbero creare almeno duecento, e dovrebbero sorgere al posto dei circondari, che la Costituzione prevede per favorire un ulteriore decentramento. L'inganno è evidente e consiste nel fatto che mentre la Costituzione e la legge vogliono il circondario democratico, deciso e stabilito dalla Regione, questi signori vogliono invece la moltiplicazione delle prefetture allo scopo di portare il controllo immediato dell'esecutivo e dello Stato accentratore anche nella più lontana periferia.

Il buon Einaudi vecchio stampo diceva che non vi potrà mai essere in Italia democrazia liberale vera finchè esisterà il prefetto, espressione tipica dello Stato accentratore. La nostra Costituzione è permeata di questo spirito, la Regione che essa prevede è perciò il contrario dello Stato accentratore: *per cui il prefetto e i sottoprefetti se ne devono andare*, per dirla al modo di Einaudi, «con le radici, il tronco, i rami e le fronde». *Non se ne adontino i reazionari e i conservatori: «non accadrà nulla di male». Non c'è più posto per due organismi di direzione e di amministrazione, uno democratico espresso dal popolo, attraverso le Regioni, le Provincie, i Circondari e i Comuni, l'altro centralizzato e autoritario, attraverso i prefetti e i sottoprefetti.*

EDOARDO D'ONOFRIO

NELLA RIUNIONE DI IERI DELLA DIREZIONE DEL PARTITO DEMOCRISTIANO

Fanfani chiede alla D.C. una scelta per il centro-sinistra

Proposto un governo DC-PSDI-PRI che si appoggi agli indipendenti e che accetti l'astensione del PSI - Altre tre ipotesi sottoposte al giudizio della Direzione

La Direzione della DC ha continuare a rendere pacata e verno, e scarta quindi le altre iniziato ieri l'attesa riunione pienamente responsabile la tre alternative, indicate (il go per decidere sugli sviluppi decisione del partito in un verno col PLI e col PDI; il della crisi di governo. La riunione così delicato.

In parole meno involute, la posizione esposta da Fanfani può essere così riassunta: 1) la maggioranza in Senato e la dell'astensione socialista non dovrebbe dunque essere giudizio del presidente designato — oggetto di trattative particolari, ma va accettata come tale, in quanto da un lato non menoma gli indirizzi tradizionali della DC e dall'altro lato è capace di aprire ulteriori sviluppi favorevoli per la DC stessa, 3) Fanfani è disposto a fare soltanto *questo* governo sostenuto dal MSI; la trattativa diretta col PSI). viene richiesto un mandato da parte della Direzione del partito, e, eventualmente, da parte del Consiglio nazionale e dei gruppi parlamentari.

Non si può non rilevare che Fanfani, pur ponendo esplicitamente il problema dell'astensione socialista, ha creduto necessario «coprirsi» con voti dei deputati indipendenti il che, se può apparire tatticamente abile, in realtà indebolisce il discorso politico fa oggi alle opposizioni interne del proprio partito.

GLI INTERVENTI Apertasi la discussione, gli interventi si sono succeduti nel seguente ordine:

PICCIONI (capogruppo dei senatori) ha riferito sull'andamento del direttivo senatoriale. Egli si è detto personalmente favorevole alla formula di governo indicata da Fanfani e contrario a trattative dirette col PSI, in quanto porre condizioni impicherebbe la possibilità di dover concedere contropartite. In tal caso si tratterebbe di «apertura a sinistra» formula giudicata inaccettabile. Se si deve fare il governo di centro-sinistra, meglio farlo subito che tra sei mesi o un anno.

GUI (capogruppo dei deputati) ha riferito sulla riunione del direttivo a Montecitorio. Ha preannunciato un suo intervento per oggi.

LUCIFREDI (scelbiano) ha definito del tutto negativa la prospettiva di centro-sinistra: nel caso che si debba giungere a questo, «è assolutamente indispensabile iniziare trattative dirette con Nenni». E' da escludersi tassativamente la maggioranza fondata sui voti sparsi. Comunque, per prima cosa, sarebbe più opportuno ricercare una soluzione centrista affidandosi «ad uomini adatti».

SARTI (doroteo responsabile della SPES) ha detto che

L. Pa.

(Continua in 9 pag., 8 col.)

Lunedì una grande manifestazione

Larga unità antifascista per il 25 aprile a Milano

Un manifesto ai giovani firmato da PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PR, dalle tre organizzazioni partigiane, dall'ANPPIA, dalla C.d.L. e dalla CISL — Un'altra manifestazione a Genova

MILANO, 20 — A Milano, per celebrare il quindicesimo anniversario del 25 aprile, lunedì prossimo si svolgerà una grande manifestazione indetta dall'Amministrazione comunale, alla quale hanno dato l'adesione tutte le organizzazioni partigiane ed i partiti che presero parte alla lotta antifascista. Dopo un corteo che, muovendo da piazzale Cinque Giornate, attraverserà il centro cittadino, alle 11 al teatro «Lirico» saranno consegnate solennemente medaglie d'oro commemorative ai membri del Comando generale del CVL, Cadorna, Longo, Parri, Mattei e Stucchi, al presidente del CLN lombardo Emilio Sereni e al presidente del CLN di Milano, Meda. Il discorso ufficiale sarà tenuto dall'on. Marazza.

E' stato lanciato un manifesto unitario rivolto particolarmente ai giovani, di cui ecco il testo:

Cittadini!

Il 15. anniversario dell'insurrezione popolare contro tedeschi e fascisti ricorre quest'anno nel centenario della spedizione dei Mille, che tradusse in atto l'ideale dell'unità del popolo italiano.

Lo stesso impeto eroico dei cospiratori mazziniani e dei volontari garibaldini animò i combattenti della libertà nella Resistenza antifascista, gli immemori e i distratti, non meno di quanti farneticano impossibili restaurazioni, sappiano oggi che la Repubblica democratica fondata sul lavoro sarà difesa contro ogni sopraffazione occulta o palese con la stessa decisione e con la stessa unità di intenti come quindici anni or sono i volontari della libertà travolsero fascisti e tedeschi.

Giovani milanesi!

La secolare lotta di liberazione, che dal Risorgimento alla Resistenza ha impegnato la migliore gioventù italiana, non è finita: è oggi civile competizione per il progresso morale ed economico di tutti gli italiani senza discriminazioni. Voi cittadini di domani dovete conoscere senza reticenze la vergogna della tirannide fascista e la resurrezione democratica d'Italia ed agire perchè le conquiste della lotta partigiana diventino realtà operante della Nazione.

Viva l'Italia! Viva la libertà!

Associazione nazionale partigiani d'Italia
Federazione italiana associazioni partigiane
Associazione nazionale per eguali politici italiani antifascisti
Associazione nazionale ex deportati, politici nei campi nazisti
Partito comunista italiano
Partito democrazia cristiana
Partito radicale italiano
Partito socialista democratico italiano
Partito repubblicano italiano
Partito socialista italiano
Federazione anarchica milanese
Camera del lavoro
Confederazione italiana sindacati lavoratori

A Genova una manifestazione, indetta dal Consiglio federativo della Resistenza ligure, si svolgerà nella mattinata di domenica in piazza della Vittoria. Parleranno Luigi Longo (PCI), Achille Marazza (DC), Riccardo Lombardi (PSI) e Rinaldo Mereta (PRI). Saranno presenti delegazioni provenienti da tutta la Liguria.

Entro sabato la riunione del Consiglio comunale

Contrasti nella DC romana In crisi la Giunta Cioccetti?

Michelini chiede «fatti nuovi» per mantenere l'appoggio del MSI — I liberali plaudono alla destra clericale

La crisi della giunta comunale di Roma, diretta dal sindaco Cioccetti, che si trascina allo stato latente da più di una settimana, sta per giungere ad una conclusione. Entro sabato dovrebbe riunirsi il Consiglio comunale, come ha chiesto l'opposizione comunisti, socialisti, repubblicani, e socialdemocratici, per votare il bilancio 1960. L'atteggiamento dei missini, determinante per la sopravvivenza della giunta stessa, appare ancora incerto, anche se ieri l'on. Michelini ha ribadito la posizione dei fascisti nei confronti delle giunte di centro-sinistra: voto contrario nel caso in cui la DC votasse un governo di centro-sinistra.

Tuttavia il segretario del MSI ha lasciato comprendere che l'atteggiamento del gruppo consiliare missino in Campidoglio potrebbe venire modificato, indipendentemente dalla formula nazionale del governo, se si verificherà un fatto nuovo di carattere morale e politico che possa indurci a considerare la particolare situazione di Roma nei confronti delle altre città». Il MSI, insomma, agita finchè può in sede nazionale il ricatto della caduta della giunta comunale di Roma, lasciando intendere sottobanco alla destra clericale romana che è disposto a continuare ad appoggiare Cioccetti a condizione che almeno in Campidoglio i voti fascisti siano ben accetti, anzi discendano da una sorta di investitura ufficiale, magari ecclesiastica. In questi anni il comune governo della città con i clericali, i fascisti hanno accumulato una serie importante di vantaggi concreti e non se la sentono di abbandonarli di colpo per questioni di principio.

Del resto, anche in questi giorni, l'intesa fra la destra clericale romana e i fascisti non poteva essere più perfetta. Lo stesso Michelini lo ha ammesso, quando ha affermato ieri che le decisioni prese dai dirigenti della DC romana, di pieno appoggio a Cioccetti e alla sua politica di alleanza con i fascisti, e contrarie al centro-sinistra, «costituiscono indubbiamente un fatto positivo», così come «costituisce un fatto positivo» il defenestramento del gen. Gazzini dalla presidenza del Comitato civico romano. Non è un mistero che da una settimana la destra clericale romana sta offrendo precise e tangibili «garanzie» ai missini per ricostituire il connubio che

(Continua in 9 pag., 8 col.)

Giorno per giorno

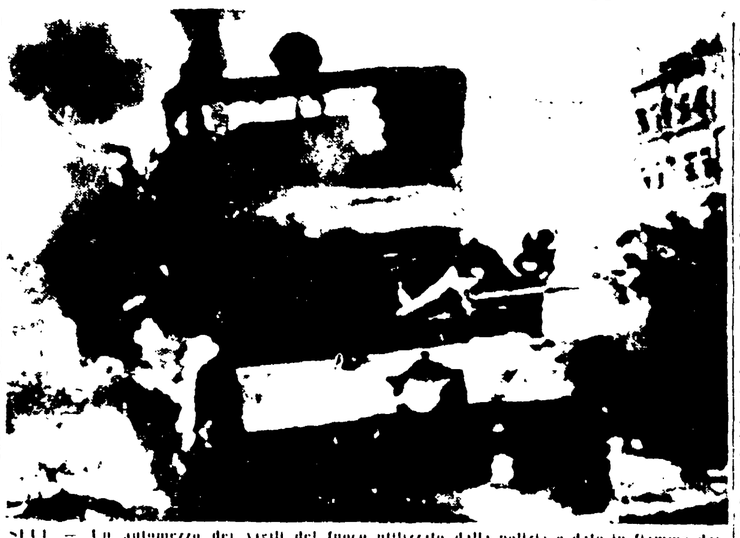
L'ULTIMA Dice, emanazione dell'ex ministro Pella, minaccia a Fanfani missioni nella DC e conclude: «Sarà poi l'elettorato, finalmente libero dalla confusione e dalle ambiguità, a scegliere tra i cattolici che tradiscono la Chiesa alleandosi con i suoi nemici, e i cattolici che anche con un supremo sacrificio la difendono e continuano la lotta contro l'ateismo, la schiavitù, la dittatura rossa».

Quale «supremo sacrificio»? Se si allude a una rinuncia alle poltrone ministeriali non c'è dubbio che per i vari Pella sia questo un sacrificio mortale. Forse sarà bene però, che l'elettorato conosca un particolare: i «casi di coscienza» non impedirono all'on. Pella, a suo tempo, di cominciare la sua carriera politica come sottosegretario democristiano del ministro comunista delle Finanze Scoccimarro.

Dopo la seconda giornata di lotta popolare

Si è dimesso stanotte il governo sudcoreano

Nuova sparatoria a Seul, scontri in altre città - Gruppi di resistenza sulle montagne?



SEUL — Un automezzo dei vigili del fuoco utilizzato dalla polizia e dato in fiamme dai dimostranti durante le manifestazioni contro Si Man Ri (Telefoto)

SEUL, 21 (mattino) — I dodici membri del gabinetto sudcoreano hanno presentato questa mattina le loro dimissioni a Si Man Ri «ritenendosi responsabili della situazione che ha originato i sanguinosi avvenimenti di martedì scorso». In realtà il fatto, oltre a dimostrare la potenza del movimento popolare, rappresenta un estremo tentativo del sanguinario dittatore di rovesciare sui ministri la responsabilità della situazione.

La giornata

(Nostro servizio particolare)

SEUL, 20 — La polizia sud-coreana è intervenuta nuovamente oggi a Seul e in altre sei città contro folle di studenti e di lavoratori scesi per le strade per chiedere la fine del regime di Si Man Ri. A Seul, la polizia ha nuovamente aperto il fuoco, uccidendo, secondo le informazioni che si sono potute raccogliere, tre persone e ferendone altre quindici. A Taegu, a Kuangju — dove ieri diecimila dimostranti avevano affrontato la polizia distruggendo tre commissariati e lasciando dieci morti sul terreno — a Congju, a Suwon, a Iri e nella città portuale di Inchon la giornata è stata, fino a questo momento, meno cruenta. In tutte queste città, come a Seul, vige lo stato d'assedio.

La ferrea censura si abbatte sulla stampa, entrata in vigore questa mattina, e il divieto fatto ai giornalisti di avvicinarsi ai luoghi della lotta, impediscono che si abbia un quadro particolareggiato degli scontri e autorizzano dubbi sull'entità delle perdite segnalate dalle fonti ufficiali. Anche il bilancio della sanguinosa giornata di ieri, che il ministero della sanità ha riassunto in novantadue morti e «diverse centinaia» di feriti, è probabilmente inferiore alla realtà. Stamane i giornali di Seul sono usciti con spazi bianchi, dovuti alla censura, al posto delle cifre. Da una inchiesta fatta dai giornalisti negli ospedali, è uscita la cifra di 123 morti e oltre 460 feriti, molti dei quali in gravissime condizioni. Ma anche agli ospedali il governo ha vietato di fornire ragguagli.

Nel centro della capitale sud-coreana gli edifici pubblici, le sedi dei ministeri, la stazione radio e la residenza presidenziale sono presidiati da reparti militari potentemente armati e da pesanti autoblindo, i cui micidiali cannoncini sono puntati a raggiera in tutte le direzioni. Lungo le strade della città passano lentamente camionette cariche di soldati, jeeps della polizia, staffette dell'esercito che portano da una zona all'altra gli ordini dei generali incaricati della repressione. Serpeggia ancora in tutta la città il fermento dell'insurrezione: basta osservare gli sparuti gruppi di cittadini che guardano cupamente i soldati, i negozi chiusi, le tracce ancora evi-

Una logica fatalità

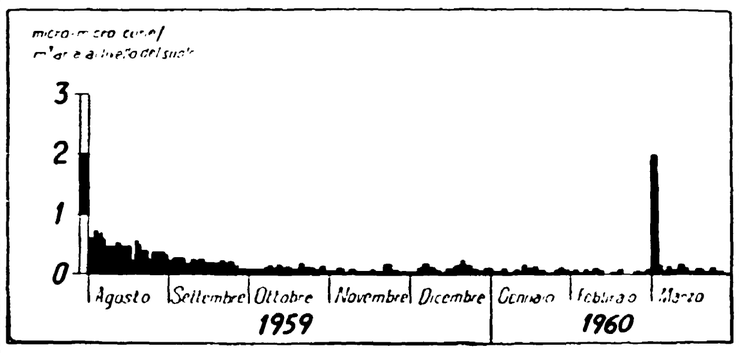
La profonda emozione con cui sono state accolte in Italia e nel mondo le notizie sulla rivolta e la strage di Seul dice che gli uomini non hanno affatto dimenticato come vennero trascinati al limite della catastrofe atomica per proteggere un sanguinario tiranno. Forse molti comprendono meglio oggi anche la tragica beffa per cui si cerca di mascherare quella battaglia atroce con gli ideali nobilissimi della libertà. Deve quindi veramente l'imbarazzo in coloro che allora condussero il gioco. Il Dipartimento di Stato americano, che è responsabile quanto Si Man Ri degli avvenimenti poi che non si è fatto nulla in Corea senza il suo consenso, si mostra di colpo scandalizzato. In Italia uno dei pochi quotidiani che tentano un commento — il Giornale del mattino — ricorda a sua volta il «rischio» di alcuni anni fa e deplora la «pesante fatalità» per cui nell'«epica resistenza» al comunismo uno finisce sempre col «trovarsi a fianco tirannelli e reazionari». Fatalità spietata se si vuole, ma più corrente dei giornalisti che a causa sua versano lacrime e ancora sentono che quel rischio fu accettato «per restituire la libertà e l'indipendenza alla Corea». Non vi è, non può esserci libertà e indipendenza quando si accetta di difendere la causa dell'imperialismo, perchè questo è per definizione spietato oppressione di individui, di classi e di popoli: su quel fronte non vi è che solidarietà tra oppressori, alleanza cosciente con i Si Man Ri e Chang Kai-sek. Ne basta, quando questi sono troppo «bruciati», buttarli a mare. Se anche si cambiano uomini e formule, ma si resta nel campo dell'«epica resistenza» dell'imperialismo che muore, i risultati non cambieranno. Muteranno solo quando si sarà scelto l'altro fronte, quello dei popoli. Ma allora anche l'anticomunismo non avrà più ragione di essere.

g. b.

Sedici giorni dopo l'esplosione di Reggane

La nube atomica è passata sull'Italia

Salita di colpo la radioattività — La rivelazione di «Tempo medico» — Conferme in Francia



Il grafico mostra l'andamento della radioattività dell'atmosfera in Italia (espressa in micro-micro-curie per ogni metro cubo d'aria) dalla estate scorsa a tutt'oggi. La punta improvvisa all'inizio di marzo corrisponde allo scoppio della bomba di Reggane

Per settantadue ore il nostro Paese è stato investito dalla nube atomica sprigionata dall'esplosione della bomba francese nel Sahara. Nei giorni 29 febbraio, primo e due marzo, a distanza di oltre due settimane dallo scoppio di Reggane, l'Italia è stata sottoposta a un invisibile bombardamento di radiazioni ionizzanti di notevole intensità. Le 40 stazioni di rilevamento esistenti nella penisola (15 dell'Aeronautica, 15 organizzate dalle Università in occasione dell'anno geofisico, 3 dell'Esercito, 3 del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, e le rimanenti dell'AGIP, della Montecatini, della SADE e della Ferrania) hanno registrato un aumento della radioattività — che nei mesi precedenti era scesa a valori pressochè nulli — fino a 2 micro-micro-curie per metro cubo d'aria al livello del suolo, pari cioè a quella segnalata, in media, al tempo degli esperimenti nucleari e termonucleari compiuti dalle grandi potenze.

Queste sono, in succinto le notizie apparse nella rubrica di radiobiologia della rivista «Tempo medico», diretta dal prof. Niccolò Visconti. La rivista spiega in che modo è stato possibile attribuire alla bomba francese l'improvviso aumento della radioattività e illustra

A. Pe.

(Continua in 10. pag. 7. col.)